2

anonimo 3994

PERSEO

DRAMA PER MVSICA

DI

AVRELIO AVRELI

Fauola Decimaterza.

Rappresentato in Musica nel Teatro GRIMANO L'anno 1665.

DEDICATO

ALL'ILLVST. ET ECCELL. SIGN.

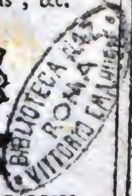
IL SIGNOR

FILIPPO GIVLIANO

MAZARINI MANCINI

DVCA DI NIVERS, E DONZIOIS,

Pari di Francia, Caualliere Commendatore degli Ordini del Rè Christianissimo, Luogotenente de' Gran Moschettieri del Rè, Gouernatore, e Luogotenente per S.M. de' sudetti Paesi, Gouernator della Rocella, Bruage, Isola dei Rè, e Paese d'Aulnis, &c.

IN VENETIA, M.DC.LXV.
Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Super. Si vende in Spadaria.

musica d'Andrea Mattioli · D.V. 65



ILLVSTRISSIMO

& Ecc.mo Sig.re



ERSEO generato da pioggia d'oro humilmente ricorre alla protettione di V. E. ch'è auezza à diluuiare le gratie con mano di luce; e per viuer illuſtre al mondo s'appoggia al lume più ſereno della Francia. Anzi ſe queſti vanta per genitore vn Gioue, hoggi potrà gloriarſi di ſortire per protettore vn Marte. Egli ſe per vincer la Gorgone moſtruoſa di criſtallino ſcudo và armato, via più certo ſuperera il Moſtro dell'Inuidia con la gratia di V. E. ch'è ſcudo più forte, e più luminoſo riparo. Gode felice fortuna di portarſi primiero à tributar gl'oſſequij al merito di V. E. per farſi conoſcere al mondo nella riuerenza più partiale, e più deuoto d'ogn'altro. Ben sì ne ſpera aggradi-



mento cortese dalla benignità di Prencipe così degno; che se la Macedonia hebbe da Filippo il celebrato Alessandro, hoggi ammira la Francia vn più generoso Alessandro in Filippo. Supplico a dunque riuerentemente V. E. à degnarsi di riceuer questo humilissimo mio attestato di seruitù, e continuatione di quell'ossequio, che l'anno trascorso consacrai à Madama Maria Mancini Colonna Germana di V. E. E se la Real mia Rosilena trasse il lume di Gloria da i raggi di Prencipessa cotanto Illustre, Perseo coglierà i primi allori da Apollo così glorioso, e quì prostrato rimango

Di V. E.

Humiliss. e Deuotiss. Seru.

Aurelio Aureli.



O', che di già t'haurò infastidito con la continuatione di tante mie Dramatiche debolezze. Sò, ch' il gusto del Popolo di Venetia è arriuato à tal segno, che non sà più che bramar di vedere, nè i Compositori sanno più che inuentare per sodisfar al capriccio bizarro di questa Città: Mà sento da te rinfacciarmi in tal guisa: Se tu sai queste cose, perche non tarpi il volo alla tua penna, & vna volta con tanto scriuere formar non la fai punto fermo? Odi ciò, ch'io rispondo. Non sempre l'Huomo opera per propria elettione, mà talhora è costretto ad affaticarsi per vbedire à chi può commandarli. Sò, che m'intendi. Se per il passato benignamente mostrasti gradimento cortese della mia Erismena, della Rodope, della Rosmonda, dell'Antigona, dell'Ercole, e di qualch'altro mio Drama, ti prego anco quest'anno à gradire questa mia decimaterza fatica, che in ricompensa

delle tue gratie ti prometto à non più in-
fastidirti per qualche tempo con le m
debolezze, ma di lasciar libero il cam-
po à quelle penne erudite, ch'altre vol-
te spiegarono i vanni gloriosi al Ciel del-
la Fama. Ti confesso, ch'io non hò sde-
gnato di riceuere sopra questa composi-
tione i sensi di più d'vn Virtuoso sogget-
to, e ciò non ad altro fine, che per ren-
dertela alle luci più che sia possibile,
purgata da imperfettioni. Quelle, ch
per la confusione del fare, disfare, e ri-
fare in breuità di tempo non s'hanno po-
tuto conoscerui, siano dalla tua benigni-
tà compatite. Non formar trà l'ombr
della stampa giudizio alcuno del Dra-
ma, se prima non lo vedi comparire a
lume della Scena. Và: vedi: Aggra-
disci: Viui felice.

AR-

ARGOMENTO

Di quello si hà da Ouidio.

PErseo figliuolo di Gioue, e di Danae fù portato bambino in Corte di Polidette Rè di Serifo. Crebbe questo Semideo con il tempo in valore à tal segno, ch' ingelosì con le sue forze Polidette, onde questi sotto fintione di persuaderlo all'acquisto d'immortal gloria, lo indusse ad alto giuramento di douer condursi all'impresa di Medusa, che impetriua chiunque la miraua. Partì Perseo da Polidette, e con la spada fatal di Vulcano hauuta in dono da Mercurio, e con lo scudo di Pallade trionfò di Medusa, dal cui sangue nacque il Pegaso, sul cui dorso Perseo scorrendo l'ampie vie dell' Etra, giunse ne gli Horti Esperidi, doue per cagion dell' hospizio venendo à contesa con Atlante, lo cangiò col teschio di Medusa in vn monte altissimo, figurato da' Poeti, che sostenti i Cieli. Partito dall' Esperia arriuò nel Regno di Cefeo sù le spiaggie dell'Africa, doue liberò Andromeda dall' Orca marina; cangiando l'empio Mostro in duro scoglio. Era stata quell'Orca mandata da Nettuno nell'Africa à danni di Cefeo ad instanza delle Nereidi sdegnate contro Cassiope genitrice di Andromeda, perche s'era vantata di superare in bellezza le Ninfe del mare, onde queste non hauendo potuto vendicarsi contro la Madre, haueano rapita la figlia per esponerla in cibo à quell'horrido Mostro.

Di quello si finge.

Che Perseo partito dal Regno di Serifo ar-
riuasse in corte di Cefeo Rè de gl'Ethiopi, e
che veduta Andromeda di lei s'accendesse, m
che celando l'amorose sue fiamme stabilisse d
chiederla al di lei Padre in isposa tosto, ch
hauesse trionfato della Gorgone.

Che Fineo riuale amoroso di Perseo procur
con inganni turbar li sponsali d'Andromeda,
ma ch'in fine il valor di Perseo trionfi dell'au-
tor delle frodi. Che Sisifo Prencipe di Corinto
giouinetto per natura incostante tradisse con
finte promesse di nozze gl'amori di Merope fi-
glia d'Atlante Rè della Mauritania, e che po-
scia innaghitosi per fama delle bellezze d'An-
dromeda rissoluesse condursi alla corte di Ce-
feo per veder, e seruire à quella vaghezza, ch'
innamorato l'haueua. Che Merope doppo la
partenza di Sisifo penetrasse le di lui fiamme
nouelle verso d'Andromeda, e ch'agitata dalle
furie dello sdegno, e di gelosia si vestisse in ha-
bito di Paggio, e abbandonando il Padre, & il
Regno s'incaminasse sola verso la Reggia di
Cefeo con ferma speranza di trouar in quella
corte l'infedele suo amante.

Da questi accidenti si forma l'intreccio del
Drama, à cui porge il nome PERSEO.

IN-

INTERVENIENTI.

Gioue.)
Pallade.)
Mercurio.)
La Fama.) Nel Prologo.
Choro di Numi Celesti.)
Nettuno.)
Choro di Nereidi.)
Choro di Tritoni.)

Perseo figlio di Gioue, e di Danae.
Sisifo Prencipe di Corinto.
Merope Prencipessa di Mauritania in habito di Paggio.
Cefeo Rè dell'Ethiopia.
Andromeda figlia di Cefeo.
Lesba Vecchia Nutrice d'Andromeda.
Fineo Primato di Corte.
Ati Paggio di Fineo.
Oronte Capitano della guardia Reale.
Siro seruo faceto di Perseo.
Atlante Rè della Mauritania.
Due Caualliери Africani.
Nereida Prima.
Nereida Seconda.
Medusa.
Ombra d'Atlante.
La Gelosia.
Pallade.
Mercurio.

(Caualieri Africani con Perseo.
(Guerrieri con Sisifo.
Choro di (Prencipi.)
(Ethiopi, e) con Cefeo.
(Paggi.)

Arcieri con Fineo.
Soldati con Oronte.
Paggi con Andromeda.
Ninfe Maritime con le Nereidi.
Scudieri nel Torneo.

BALLO PRIMO.

Di Fantasme.

BALLO SECONDO.

Di Ninfe Maritime.

BALLO TERZO.

Di Sospetti seguaci della Gelosia.

SCENE.

Reggia di Nettuno.
Deserto dell'Ethiopia.
Palagio di Cefeo in Villa situato sopra vn ramo del Nilo.
Horti Esperidi.
Cortile Regio.
Spiaggia maritima.
Logge Reali, che corrispondono in vn delitioso passeggio.
Tempio di Gioue.
Appartamenti d'Andromeda, che corrispondono nel Giardino Regio.
Piazza Reale.

La Scena è in Cirene.

PRO-

PROLOGO

Reggia di Nettuno.

Nereida Prima. Nereida Seconda. Nettuno Choro di Ninfe Maritime. Choro di Tritoni Gioue. Pallade. Mercurio. La Fama. Choro di Numi Celesti.

ALgoso Dio del procelloso Regno,
Implacabil furor in petto annido,
Traſsi il lubrico piè sù queſto lido,
E dall'acque portai foco di ſdegno.
Ner. 2. Reſti Andromeda eſtinta
Della madre l'error paghi la figlia;
Net. Colà doue s'eſtende
L'humido ſcettro mio nel mar profondo
Giace gran moſtro immondo;
Al ſuo vlular tremendo
Rimbomberanno i Poli,
E dando fugga à gl'aſtri erranti, e fiſſi
Farà crollar la terra, il Ciel, gl'Abiſſi.
Mer. Al vibrar di queſta ſpada
Fia, ch'Andromeda non cada.
Pal. Eſcano irate pur da ſalſi Chioſtri
Fere ſquamoſe à funeſtar le ſponde,
Che del Mare Africano in mezo all'onde
Verrà vn'Apollo à ſaettar i moſtri.
Gio. Rettor dell'onde il tuo furor acqueta;
A più ſublime meta
L'inuitto Semideo drizza le piante;
I moſtri abbatterà, Gioue lo vuole.
Anch'io ſono nel mar Gioue tonante.
Tu Dea volante eſploratrice alata
Spiega rapide l'ali;
I trionfi di Perſeo omai predici

A gl'afflitti mortali:
Terga l'Africa il ciglio,
Et i pianti placati
Respiri pur della tua tromba à i fiati.
Net. E schernite saran le posse mie!
Voi dell'Ondoso Mondo
Trà i Mostri del mio Regno
Portatemi ò corsieri in mezo al fondo.
Ner. 1. Voi Glauchi, e Tritoni
Con trombe ritorte
Chiamate
Schierate
In seno all'arene
Ed Orche, e Balene.
Pal. Lacerata
L'empia fera si vedrà.
Ner. 1. Superata
Non sarà
Ad onta di Nettun, ben sì di Gioue.
Alle proue, alle proue, alle proue.

Fine del Prologo.

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA I.

DESERTO DELL' ETHIOPIA.

Perseo. Choro di Cauallieri Africani.
Siro. Choro d' Ethiopi.

NON più: fermate il paſſo (preſa
Campioni illuſtri, alla ſublime im.
L'orme del voſtro piè m'aprir la
Ritornate alla Reggia, (via:
Che di Perſeo la deſtra
D'eſſer ſola à i cimenti hà per coſtume;
Dite al Rege Africano,
Ch'in periglioſo arringo
Sotto gl'auſpici ſuoi la ſpada io ſtringo.

*Cau.*1. L'Africa alle tue chiome
Già rintreccia gl'allori; il mondo tutto
Porge voti al tuo nome:
Vatene Eroe ſourano,
Al fulminar di tua robuſta mano
Cada eſtinta Meduſa;
Di tal moſtro in domar l'ire homicide
Hoggi l'Africa ancor vegga il ſuo Alcide.

*Cau.*2. Vanne sì và: per la tua deſtra inuitta
Mora l'empia trafitta,
Ed in ſcena funeſta

Pre,

Prema il tuo piè la viperina testa.
Per. E' cote del valor duro cimento;
Guerrieri ite là doue
Stà Andromeda il mio ben, l'Idolo mio,
Ditelo pur, che se benigno, e pio
Vibra à mè di sua gratia vn raggio solo,
Incoraggito alla vittoria io volo.
Cau. 1. Resta ò prode;
Al tuo brando il Cielo arrida.
Cho. Vinca Perseo l'inuitto, e'l mostro vccida.

SCENA II.

Siro. Perseo.

SIgnor con tua licenza.
Parto anch'io. *P.* Doue vai? *S.* Sano cõsiglio,
E' fuggir dal periglio:
In così dura impresa
Meglio mi par da questo estrano suolo
Partir con molti, che segnir vn solo.
Per. Non pauentar; stà meco:
Giurai per Stigie horrenda
Al gran Rè Polidette
Con Medusa pugnar, onde al cimento
Mouo intrepido il passo;
E se fia, che suenata
Cada per la mia man furia spietata,
Forse cinto d'alloro
Potrò rendermi amante il Sol, ch'adoro.
Sir. Ma se resti impetrito?
Per. Cangi pur Medusa in sasso,
Fabra fia di sue ruine;
Quanti in marmi hà trasformati,
Tanti auelli hà preparati

A i ſerpenti del ſuo crine.
Sir. O ſe ti muta in pietra
Con la Dama, ch'adori haurai fortuna;
Vuol della donna il capriccioſo humore,
Che ſia ſodo l'amante à tutte l'hore.

SCENA III.

Merope in habito di paggio Africano.

DA nudo tiranno
E come poſs'io
Afflitto cor mio
Sperar libertà?
D'Amore l'impero
E' troppo ſeuero;
Frà dure catene
Gl'amanti trattiene,
Nè pace mai dà.
Per Clima focoſo
Di torrido Cielo
Vn core di gelo
Seguir mi conuien;
Cupido, che vale
L'acuto tuo ſtrale?
Dirò, che non punge,
Se fiero non giunge
Di Siſifo al ſen.
Merope doue mai ti guida vn cieco?
Vedouo laſci il Mauritano Trono,
Veſti ſpoglie ſeruili,
Per ſeguir vn'ingrato
Oblij tè ſteſſa, la tua patria, e'l Regno,
Serui d'Amor all'infocato raggio,
E di figlia di Rè ſei fatta vn Paggio:

Ma,che miro! che veggio!
Questi, che verso mè drizza le piante
E' Sisifo,ò vaneggio!
Ah sì,ch'è desso: e annouerando ei viene
I tradimenti suoi con queste arene; *si ritira*
Ben doueua à ragion mouer il passo *in dis-*
Per deserto arenoso vn cor di sasso. *parte*

SCENA IV.

Sisifo.

DIr,ch'Amor per le pupille
Voli al cor,pensiero è vano,
Mentre vn Sol, che stà lontano
Mi destò dolci fauille:
Mi fù strale vna tromba, e in vn momento
M'accese vn'aura, e mi diè foco vn vento,
Per Andromeda il cor mio
Sol per fama và ferito,
E in vn punto hà partorito
Diua occhiuta vn cieco Dio:
Così il nouo Amor mio, che m'hà piagato
Per viuer trà i sospir nacque da vn fiato.

SCENA V.

Merope. Sisifo.

TRoppo vdij,troppo intesi;
A gl'occhi dell'infido
Celarò l'esser mio: Guerrier (se pure
Molesto non ti son) dimmi qual cura
Tragge dal petto tuo graui lamenti?
Perche questi deserti
Fai risonar con dolorosi accenti?

Sis.

Sif. Figlio d'acerba piaga è il mio dolore.
Mer. Rinega la mia fede il traditore. *à parte*.
Sif. Ma qual'oggetto à gl'occhi
Mi rappresenti Amor? questi, che miro
Merope mi rassembra!
Merope. *Mer*. A chi fauelli?
Cauallierò t'inganni, io son Elfido.
Sif. Elfido! ò come al viuo
Di Merope l'effigie
Porta impressa costui nel suo sembiante!
O scherzi di natura. *M*. O cieco amante.
Sif. Qual fortunato Cielo
I respiri ti diede? *M*. Athene. *Sif*. E come
Dalla patria lontano il piè trahesti?
Mer. Hebbi pouere fasce, e all'or, ch'io nacqui
I genitori miei caddero estinti:
Crebbi mutando Clima, e lungo tempo
Io soggiornai del Mauritano in Corte;
Di Merope la morte
Figlia di quel Monarca
Mi fugò da quel Regno; Africa scorro,
E mentre à questa parte il passo mouo
Co i sospir sù le labra io quì ti trouo.
Sif. Dunque è Merope estinta?
Mer. Stemprata in poca polue
Cruda morte beuè. *Sif*. Che ascolto? ò Dio!
Quelle ceneri fredde
Mi destano nel sen calda pietade:
Care estinte bellezze
Voi state in pace, & io nel duol rimango,
Se viue vi tradij, morte vi piango.
Mer. Lacrime simulate, io me ne rido,
Sò, che porta il crudel vn core infido. *à parte*.
Sif. Narrami, e che l'indusse
Volontaria à spirar l'vltimo fiato?

Mer.

Mer. Fama è d'vn ſuo adorato
La ribellata fede.
Siſ. Sai tu'l nome del Vago? *M.* A quel, ch'inteſ
E' Siſifo il guerriero. *Siſ.* Ah troppo è il vero
Mer. Mi ſcoprirei, ma temo. *à parte*
Siſ. Odi Siſifo io ſon: tu perche porti
Della bella defonta
Viuo nel tuo ſembiante il vago aſpetto,
(Se pur t'aggrada) in paggio mio t'accetto
Mer. Con quella fede à punto,
Ch'à Merope ſeruij teco rimango:
Spera, ſpera mio core,
Chi sà, che non ſi penta il traditore!
Chi in ſeno hà ſperanza
Vn dì può goder;
La lunga tardanza
Matura il piacer:
Chi in ſeno, &c.
Sì preſto non more
Chi ſpera in amor;
Beato quel core,
Che ſoffre il dolor:
Sì preſto non, &c.

SCE-

SCENA VI.

Perseo. Siro.

O Qual guerra ſpietata
Fanno dentro al mio petto Amor, e Gloria!
Alla rocca del core
Dan fieriſſimi aſſalti,
Veggo vgual la vittoria,
E con lor vanti iſteſſi
L'vno porta gl'allor, l'altro i cipreſſi.
Sir. Penſa pria, che riſsolui;
E' la nimica tua robuſta, e fiera;
E voglia il Ciel, ch'al peggior fin ridotto
Non ti ponga di ſotto.

Quì s'apre la ſpelonca di Meduſa.

Per. Mira caua ſpelonca
Dou'hà'l ſeggio colei, che cangia in ſaſſo.
Sir. Lungi da queſte balze
Parte Siro volando, e non s'arretra;
Io non voglio morir di mal di pietra.
Per. Mi chiama
La Fama;
Con l'ali Cupido
A gioie più care
Mi fabrica il nido:
Ma ſe ſaggio conſiglio all'alma arreco,
Cede alla Dea tutt'occhi il Dio, ch'è cieco.

SCENA VII.

Pallade. Perseo.

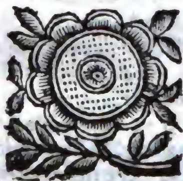
PErseo, Perseo t'arresta: E doue porti
Sconsigliato le piante?
Per. Doue in alpestre Reggia
Femina stà, che raccogliendo in petto
Voglie spietate, & empie,
Di squallide ceraste
Incorona le tempie.
Pal. Qual famosa vittoria
Haue il mortal, se non gl'assiste il Cielo?
Prendi tu questo scudo,
Dal tuo braccio disgiunto vnqua non vada;
Nell'horribile pugna
In sì chiaro cristal le luci affissa,
Nè volger l'occhio al viperino aspetto,
Ma se l'empia t'assale
E con l'imago sua lo specchio adombra
Per traffiggerli il sen reggiti all'ombra.



SCENA VIII.

Mercurio . Pallade . Perseo .

GVerrier, ma con qual ferro
La destra tua reciderà le palme ?
Per. Che miro ! eterno Nume
Quai fortunati auspici à Perseo arrechi ?
Mer. Prouidde il Ciel alla tua destra inuitta ;
Acciò cada Medusa estinta al piano
Spada fatal,ti fabricò Vulcano .
Per. Propizi Numi à vostri altari intorno
Farò quand'io ritorni
Co' miei spirti deuoti
Fumar Arabi incensi, e appender voti .
Pal. Vanne ò prode , trionfa ; i Numi stessi
T'indorano i trofei .
à 2. L'Empia Gorgone cadrà ,
E vedrà
Il mortal vago di glorie ,
Che con l'armi del Ciel s'han le vittorie .



SCENA IX.

Medusa. Perseo.

QVali voci importune
Turbano la mia pace?
Per. Già la noua Megera
Nello specchio rimiro;
Med. Medusa dou'è mai
Del tuo aspetto la forza?
Sù gl'occhi tuoi, sù le tue proprie soglie
Cinto il petto guerriero
D'vsbergo lampeggiante
Orgoglioso campion moue le piante!
Per. Non vi scordate ò luci
Del Nume i documenti.
Med. Gira altroue lo sguardo! io più sagace
Saprò indurlo à mirarmi:
Cauallier, che felice
Giungi sù queste arene
Mira chi al tuo gran merto humil s'inchina,
Di sì vasto deserto io son Reina.
Per. Fingerò non vederla, e in questa parte
Io deluder saprò l'arte con l'arte.
Med. Perche sdegni mirarmi? io non sõ quella,
Ch'horrida ti dipinse il Mondo insano;
Eccoti ignudo il seno,
Questo mio volto almeno
Guarda vna volta sol per mio tormento,
Poi riuolgi le luci, e mi contento.
Per. Di qual voce romita
Ascolto il mormorio?
Med. Volgiti, ch'io son quella Idolo mio.
Per. O preghiere, ò lusinghe

Non

Non potranno allettarmi.

Med. Le pupille non volgi? à tuo diſpetto
Vincerò le tue frodi
Or, che t'haurò trà queſte braccia auuinto.

Per. Perfida morirai. *Med.* Guerriero hai vinto:
Son morta ohimè, ſon morta;
O tenebroſo ſpecho,
Che fin ad'hor la Reggia mia tu foſti
Al mio languir rimbomba,
Et alla morte mia ſerui di tomba.

Per. In vano col fuggir tenti lo ſcampo,
Che per tuo duolo eterno
Perſeo ti ſeguirà ſin nell'Inferno.

SCENA X.

Siro.

PErſeo doue n'andò?
Io non lo veggo più;
Se col moſtro pugnò,
Vallo à ritroua tù:
In quell'atra ſpelonca
Cercarò s'io lo trouo:
Ma s'incontro Meduſa
Mi potrebbe impetrir; dunque, che fò?
Che m'arriſchi? sì: nò:
Ma sì, che ne ſarà?
S'anco mi muta in pietra
Non ſarà caſo ſtrano,
Perche ogni donna al fin per ſua natura
La giouentù con vn ſol guardo indura.

SCENA XI.

Perſeo . Siro .

HO' vinto Numi, hò vinto,
E le vittorie mie ſon voſtri doni ;
Fama alata riſuoni
La caduta fatal del moſtro eſtinto :
Hò vinto Numi, hò vinto .
Il viperino teſchio
Quì rimanga confitto ;
Al mio bene adorato
Lo recherò in trofeo ,
E vedrà per ſua palma ,
Che s'egli è ſenza corpo , io ſon ſenz'alm
Siro oue ſei? *Sir.* Per nō cangiarmi in pie
Mi fò ſcudo d'vn ſaſſo .
Per. Vieni à mè, non temer . *Sir.* O queſto r
Cela prima quel capo, indi verrò .
Per. Già velato riman . *Sir.* Tu m'aſſicuri ;
Per. Auuicinati dico .
Sir. Il ſeruir ad vn brauo è vn grande intri
Per. Queſta pallida ſpoglia
Portarò in dono alla mia bella Dea ,
Nè prenderallo à ſdegno,
Ch'atteſtato più degno
Recar non può del viuer ſuo penante ,
Ch'vn'imago di morte vn core amante .
Sir. O bella corteſia !
Li porti ciò , ch'ella veder non puote ,
O s'auien, che lo miri
Impetrita rimane : à fè ti dico ,
Non è ſegno d'amante,è da nemico .
Per. Il tuo conſiglio approuo ,

Per

Per offrir al mio ben dono gradito
All'Horto biondeggiante
Dell'Espere donzelle
Inuolarò il tesoro,
Ch'è ben giusto, ch'arrechi
Alla Venere mia le poma d'oro.
Sir. Mà s'horribile Drago
Alla porta vi stà sì come è fama,
Come le vaghe poma
Potrai rapir per la tua bella Dama?
Per. Mira strano portento!
Dall'antro insanguinato
Esce corsiero alato;
E' mistero del Cielo:
Frenalo, che non fugga;
Soura l'ali leggiere
Del pennuto destriere
Fendendo di Giunon l'aria vagante
Giunger potremo ou'hà la Reggia Atlante.
Sir. Pronto ti seguirò doue più chiedi,
Di già stanco son io d'andar à piedi.

SCENA XII.

Palagio di Cefeo in Villa situato sopra vn ramo del Nilo.

Andromeda. Lesba.

GOdi ò core la libertà;
Di quest'alma, ch'è nata all'impero
Nudo Arciero
Trionfante già mai non sarà:
Godi ò core la libertà.
Và Cupido lungi da mè;

Sia pur caro, e soaue il tuo nodo,
Io sol godo
Della preda, ch'il fiume mi dà:
Godi ò core la libertà.

Les. E pur sempre ti miro
Con Siringa alla man correr all'onda
E nemica d'Amor sprezzar seuera
L'alato Arcier, ch'à tutti i Numi impe

And. D'vn biondo crin con le ritorte fila
Altra pure si vanti
Incatenar gl'amanti,
Ch'io con hamo pungente all'or gioisc
Ch' all'armento squamoso insidie ordisc

Les. Proua vn giorno ad amar,
Che cangierai pensier;
Vedrai, s'è più piacer
Prender i cori in rete, ò pur pescar:
Proua vn giorno ad amar.

And. Sù l'Asfaltite arene
Nascon poma sì belle,
Che rassembran tesori alla vaghezza,
Mà dentro han l'amarezza:
Tal il frutto d'Amor io ben conosco,
Ciò, ch'all'occhio diletta, al labro è tosc

SCENA XIII.

Lesba. Andromeda. Sisifo. Merope.

ANdromeda, Signora
Il Prence di Corinto
Inchinarti desia: che imponi? *And.* O' co
Importuno mi giunge!

Les. Scusami, se m'inoltro;
Odilo almen; il lume tuo non perdi

Ben-

Bench'altri lo vagheggi:
Anco Cintia nel Cielo
Toglie il lume da i rai del biondo Duce
Nè al luminoso Dio scema la luce.
And. Dunque per compiacerti
Dilli, che venga. *L.* Or vado.
Mer. Tu mi tradisci Amor. *L.* Prence t'accosta.
Sif. Solleuateui ò spirti.
Mer. Io quì vdirò la lingua sua mẽdace. *à parte.*
Les. L'aspetto di quel Paggio assai mi piace.
Sif. Dell'Africano Cielo
Al più lucido Sol or quì diuoto
L'anima riuerente io porgo in voto.
And. Prencipe à tanti honori
Col silentio rispondo:
Mà qual genio ti trasse in questa Reggia?
Sif. Vn feruido desio
D'offrir al tuo splendore
In douuto holocausto, e l'alma, e'l core.
And. Non più: con altra spiega
Questi sensi d'amante,
Ch'io nemica d'Amor fuggo il suo laccio;
Egli hà strale di foco, io sen di ghiaccio.

parte sdegnosa.

Sif. O' con qual fiero modo
Li turbò quel bel volto! *M.* O' quanto io godo. *à parte.*
Les. Prencipe se tu brami
Le tue membra adagiar, del Rè Cefeo
La Reggia illustre al passo tuo fia meta.
Sif. Del tuo Regnante al Trono
Venirò frà momenti;
Potrò in tal guisa auuenturar mia sorte.
Les. Felice son, se stà quel Paggio in Corte.

Sis. Son fatto prigionier,
M'hà incatenato Amor;
Porto ferito il cor
Da vn'occhio arcier:
Son fatto prigionier.

SCENA XIV.

Merope.

VAnne perfido và, Protheo incostante;
Vattene, e fia, ch'in più lontana sede
Sospiri vn dì la mia tradita fede.
Nò mio cor non t'ingannare,
Già sperasti di godere,
Ma fur sogni i tuoi contenti,
E sol restano i tormenti
Del sognato tuo piacere:
Deui amar, ma non sperare;
Nò mio cor non t'ingannare.

SCENA XV.

Fineo. Ati.

GRan tiranna è la bellezza!
Arde i cor quanto più splende,
Sà dell'anime, che accende
Trionfar con la fierezza;
Gran tiranna è la bellezza.
Bella chioma innanellata
E' vna Circe de gl'amanti,
Frà i suoi circoli vaganti
Sà incantar con la vaghezza.

Gra

Gran tiranna è la Bellezza.
Del mio ſole amoroſo
I riffleſſi non miro; in van girai
Le piante quì d'intorno
Per vagheggiar ne'ſuoi begl'occhi il giorno.
At. Con la bella, ch'adori
Se tu ſorte non hai, cangia penſiero.
Fin. Sol nell'Indico Gange
Hà la ſua cuna il Sole;
Vanta Cipro famoſo
Vnica Citerea,
E con ſtupor profondo
Vn'Andromeda ſola ammira il mondo.
At. Sai pur, che ti fugge,
Ch'è ſorda à tue voci,
Aſpide à tuoi lamenti.
Fin. Vince in Amor chi prega;
Già ſi sà, che la donna
All'aſſalto de' preghi al fin ſi piega.

SCENA XVI.

Ati.

RIder mi fate Amanti
Con tante pene, e pianti;
Acciò, che bella Dama
In vece di ſaetta il bacio ſcocchi,
Dalla borſa eſca il pianto, e non da gl'occhi
Voi ſe goder volete
Donate, e non piangete;
Ati vi dice il vero,
Chi vuol donna goder ſenza martoro
Dia per gioie d'amor le gioie d'oro.

SCENA XVII.

Cefeo. Choro di Cauallieri Ethiopi, e di Guerrieri Africani.

POmpe, e fasti de'Regnanti
Sono barbari tiranni,
Sono instabili, e incostanti,
Che Fortuna porta i vanni:
Che ci val ricchezza, ed ori!
Siam mendichi frà i tesori:
Perch'ogn'or alle ferite
Van le porpore congiunte
I Diademi oggidì son fatti à punte.

SCENA XVIII.

Oronte. Cefeo.

SIgnor di sangue, e d'ossa
Sparsi i tuoi liti son: dell'Orca il dente
Reso falce di morte
Miete vsberghi, e loriche, e in modi fieri
Diuora à vn punto sol spade, e guerrieri
Cef. Che mi gioua esser Rè? lo scettro aurato
A infelice Regnante
E fragile sostegno,
S'vn mostro sol è distruttor d'vn Regno.
Or. Sire, stanca la sorte
Chi non stanca la destra in farli guerra,
Vince il Destin chi del Destin non cura:
Con numerose schiere
Si ritenti l'impresa,
Cada in fine suenato

A re-

A replicati assalti il mostro irato.
Cef. Oronte al tuo consiglio
S'armi l'Africa tutta,
Sudino in aspra guerra
All'incarco dell'armi, e mar, e terra.
Or. O quanto egl'è vero,
Che Gioue dal Cielo
Sù l'alte pendici
Auuenta il suo telo;
Terreno Regnante
E qual Fetonte in sù la Zona ardente,
Quand'è più luminoso è all'or cadente;

SCENA XVIII.

Andromeda. Lesba.

Non si parli più d'Amore;
Dio mendace
Inimico della pace
Non risuoni à questo core:
Non si parli più d'Amore.
Les. Semplicetta
Giouinetta
Tu goder ancor non sai,
Forse vn dì ti pentirai.
An. Questi, ch'Amor s'appella è vn Nume vano
Fauoleggiato in carte
Nemico della luce, è vn cieco sogno;
Perche suanisce, e vola,
Ch'habbia à gl'homeri l'ali io sol presumo,
E al fin s'è foco si risolue in fumo.
D'osseruar la continenza
Figlia mia tu speri in vano,
E consiglio molto sano

Regolarsi all'esperienza.
Credi à mè, cui lunga età
Fà canuto il senno, e'l crine;
Chi consente con buon fine
Non fà torto all'honestà,
Vogli lo sguardo, e mira
Ch'Aurore di beltà sorgon dal fiume;
O che gigli hanno in sen, che neui intatte!
Par, che s'apra nel mar la via del latte.

SCENA XIX.

Nereida Prima. Nereida Seconda. Choro di Ninfe del mare. Andromeda, Lesba.

à 2 SV sù prigioniera
La bella si renda;
S'arresti, si prenda.
And. Temerarie, che fate?
Doue mi conducete ò Ninfe irate?
Ner. 1. Duro scoglio,
Regio soglio
Ti sarà,
Fiero dente
Di serpente
Il tuo petto suenerà.
An. Chi mi soccorre oh Dio! Lesba. L'infelice!
Gente, Paggi, soccorso: ahi fiera sorte!
Rapida corro à dar l'auiso in Corte.

SCE-

SCENA XX.

Horti Hesperidi.

Perseo. *Siro.*

GIà nell'Egeo ſpumante
Di Febo i corridor tuffano il morſo,
All'argentea Quadriga
Della Triforme Dea cedono il corſo,
Ed in ſopor profondo
Sepolto ſtà l'addormentato mondo.
Sir. Lodato il Ciel, che ſiamo ſceſi à terra,
Perche in vero temeuo
Sorgendo l'aria bruna
Volar in Cielo à palpeggiar la Luna:
Mà qual vago giardin miro, e vagheggio?
Per. Quiui ſtagnaro l'onde
Il Patollo, & il Gange.
Sir. Potrebbe ogni amante,
Ch'in mar di tormenti
Và naufrago, e aſſorto
Con queſt' alberi d'oro entrar in porto.
Per. Spoglio le ricche fronde
Dell'incarco dorato; or ceda pure
Queſto pomo, che d'or ſplende ripieno
A' quelli, ch'il mio ben porta nel ſeno.
Sir. Mira qual perſonaggio
A queſta parte viene,
Dubbito, che m'vccida.
Per. Di sì vaghi teſori è forſe il Mida.



SCENA XXI.

Atlante. Perseo. Siro.

CHi moue audace il passo
Nella Reggia d'Atlante?
Pers. Frena Atlante lo sdegno: io Perseo sono
Di Gioue figlio, e pellegrin quì giungo.
At. Forse è costui quel folle,
Che per legge d'Apollo
A funestar la Reggia mia ti porta!
Quì che chiedi? P. Ricouro.
At. Quì non dassi ricouro à traditori.
Per. Io traditor! tu menti.
At. Ordiri nella fronte
Scopro i tuoi tradimenti.
Per. Tanto ardisce tua lingua?
At. Da queste foglie ancora
Non riuogli le piante
Indegno Cauallier, vile campione?
Pers. Temerario, fellone,
Punirò tue folie.
At. Di minaccie non temo.
Pers. Forza sarà, ch'à questo acciar tu cedi.
At. Homicida di te sarà quel ferro.
Pers. Mostro superbo, e altero
Con vn mostro più fiero
Superar ti saprò. *Sir.* Cieli, che veggio!
O come il tuo nemico alza la fronte!
Forze non hai per superar vn monte.
Pers. Anco estinto il superbo
Più feroce risorge:

S'i-

S'inalzi pur ad affrontar le Stelle,
Che se la quete mia turbò l'audace
Con accenti orgogliosi,
Or seruirà d'appoggio à miei riposi.

Sir. Mà che! di queste poma
Il Tantalo sarò! ne voglio anch'io.

Perſ. Ma quai ciechi fantasmi
Mi confondon la mente! è forse l'ombra
Del Gorgoneo portento,
O d'Atlante il superbo! oh Dio, pauento,
Che d'Andromeda mia
Perturbi il bel seren nube funesta,
Presagisce il mio cor graue tempesta:
Siro Siro risorgi.

Sir. Signor mi chiami? P. Il Corridor volante
M'appresta in questo loco;
Ei per l'aria mi porti al mio bel foco.
O che pena è il seruir innamorati!
Col seguirti volando
Temo vn giorno per l'aria
Scosso dal vento, che le moli atterra
Misurar con vn salto, e Cielo, e terra.

SCENA XXII.

Ombra d'Atlante.

SEguite l'orme mie ſtuoli d'Auerno,
Del rigido Pluton Tartaree turbe;
Oſcuri fantaſmi
Vſcite,
Seguite
L'audace
Guerriero
Turbate la pace
A Perſeo l'altero.

Segue il Ballo di Fantaſme.

Fine dell' Atto Primo.



AT-



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Loggie Reali, che corrispondono in vn passeggio di dilitie.

Cefeo. Oronte. Fineo. Sisifo.

PRence qual'astro amico
Ti guidò a questa parte?
Sis. Sù'l tuo diadema aurato
Posa adulta la gloria,
Cinsi l'elmo piumato
Per farmi illustre del tuo scettro all'ombra;
A sostener dell'armi tue'l fragore
Mi fù sprone la Fama: ah nò fù Amore.
Cef. Sisifo alla tua destra
Germoglino le palme;
Il lampo di tua spada
Questo ciel rasserena,
E molto caro in questo dì mi giungi.
Si. Signor anco da lungi
Del nome tuo l'immensa luce adoro;
L'ostro tuo luminoso
Infiammando ogni cor splende più vago;
Ah nò, ch'è del mio sol la bella imago. *à par.*

SCE-

SCENA II.

Ati. Cefeo. Oronte. Fineo. Sisifo.

Cef. SIre strani successi
Di quai casi funesti
Messaggiero quì arriui?
Cef.)
At. Andromeda. *Fin.*) Che fia! C. Presto fauella.
Sis.)
At. Dhe mi concedi almeno,
Ch'il palpitante cor prenda respiro;
Andromeda è rapita
Dalle Ninfe marine
Per esponerla al mostro.
Ce. Andromeda! *F.* Il mio ben? *Si.* L'Idolo mio?
Ce. Che perfidia del Fato! *F.* O Stelle! *Si.* O Dio!
Cef. Sù sù campioni amici;
Andromeda è rapita
Colei, ch'è di Cefeo
Delle viscere mie parte più cara,
Che più si tarda ad arrecarli aita?
Andromeda è rapita.
Fi. Seguansi pur l'inuolatrici. *Sis.*) *Fin*) All'armi.
Fin. Io con l'Orca pugnarò.
Sis. Io la fera assalirò.
Cef. Andromeda si tolga, alle rapine.
Or.)
Fin.) Alle straggi, alle morti, alle ruine.
Sis.)

SCENA III.

Ati.

PAzzo è a fè chi s'inamora
Nel mirar vn volto vago,

Chi penando ſempre adora
Di beltà dipinta imago;
Se li conuien per vn ſembiante vano
Tener à tutte l'or il brando in mano.
Altri dicon che Cupido
Và ſenz'armi, e vola ignudo,
Di ciò molto me ne rido,
Porta anch'egli lancia, e ſcudo
E perch'il foco ſuo già mai s'ammorza;
Chi gode per amor pena per forza.

SCENA IV.

Lesba.

Miſera Prencipeſſa
Quant'era meglio ò quanto
Seguendo il cieco Dio, di cui già mai
Il dolce ardor ti piacque
Viuer nel foco, che morir nell'acque,
Ch'ora ſchiere d'amanti
Honorerian l'eſſequie tue co'pianti.
Belle, che diſpietate
Sete con chi v'adora
Godete, e non tardate
Sin che l'età ſerena il crin v'indora;
Perde il tempo, nè mai gode
Bella donna, ch'è ritroſa;
Frà ſe ſteſſa, poi ſi rode
All'or, ch'hà guancia rugoſa.

SCENA V.

Merope, Lesba.

LEsba te bramo a punto. *Les.* Eccomi
tua.
Mer. Non mi celar in cortesia ti prego
La verità del caso:
Di quai mesti successi
Lugubre mormorio la Reggia assorda
Les. Andromeda à quest'hora
Sarà cibo dell'Orca, ond'io sospiro.
Mer. Morta la mia riuale! Ed io respiro. *à par.*
Les. Elfido pria, ch'il Fato
Tragga le nostre vite
Del basso Mondo alle sepolte arene
Impara di goder l'hore serene.
M. Il secōdar costei tēpra il mio duolo. *à part.*
Al tuo parer m' appiglio.
Les. Al bene io ti consiglio.
Mer. Come? *Les.* Direi, ma temo.
Mer. Parla pur, che t'ascolto.
Les. Lo dirò ad altro tempo, hò detto molto:
Amico adio rimanti,
Nè t'opprima il dolore
Del rio successo. *Mer.* Anzi ringratio Amore.

SCE-

SCENA VI.

Merope.

PEr amor fatta vagante
Varco pelaghi, e foreſte,
E di fere, e di tempeſte
Frà i perigli io ſon coſtante.
Vn'infido cerco (oh Dio!)
Pur lo trouo, e ſeco parlo;
Ah, ch'è perderlo il trouarlo,
Mentre più nol trouo mio.

SCENA VII.

Spiaggia Maritima nell'Ethiopia.

Choro di Nereidi. Andromeda legata al ſaſſo.

Ner. 1. ECco à gelida rupe
Trà ferri incatenata
L'Affricana nemica, il germe indegno
Di Caſſiope l'altera.
à 2 Pera Andromeda, pera.
Ner. 1. Caderà, morirà
L'alta prole di colei,
Che ſuperba ſprezzò noſtra beltà:
Caderà, morirà.
And. Che ti val ſorte inclemente
Trinofar di Donna imbelle?
Fato rio ſon innocente
A diſpetto delle Stelle.

Nin-

Ner. 1. Ninfe vezzose.
Lasciate l'onde;
Sù queste sponde
Liete
Mouete
Danze gioconde.

Segue il Ballo delle Ninfe.

Fermate ò là, fermate:
D'Andromeda la pena
Di verde tronco in sù la spoglia incido;
Quì del nostro furor l'alta vendetta
Fatta da mostro immondo
Nota viurà sù breui note al mondo.
And. Dunque così m'abbandonate ò Numi?
Più per mè
Non v'è
Pietà?
Ner. 2. Vendicarà
La nostra ingiuria
Furia
Seuera.
a 2 Pera Andromeda, pera.

SCENA VIII.

Andromeda al sasso.

TOglietemi la vita astri crudeli;
Lasciatemi morire,
Habbia fine il mio duol, e l'alma pace;
Questo spirto fugace
Voli dal petto a soggiornar ne' cieli:
Toglietemi la vita astri crudeli.

SCENA IX.

Perseo sù'l Pegaso. Andromeda. Siro scese dal Pegaso sù la spiaggia.

O Val lacrimosa voce
Mi ferisce l'orecchio, e l'aria fende?
Che miro! a vn sasso auuinta
Scorgo vaga donzella;
Parmi Andromeda quella,
Che frà dure catene
Con le lacrime sue bagna l'arene.
Sir. Signor ecco il tuo ben, sù questo suolo
Discendi pur precipitoso a volo.

Quì apparisce l'Orca.

Ohimè Perseo rimira
Qual'horribile mostro
Sorge fiero dal mar! io fuggo. *And.* O Dio.
Per. Non temer Idol mio.
And. Perseo porgimi aita,
Ritogli vn'infelice a morte ria.
Per. Ti fò scudo del petto anima mia.

Quì Perseo combatte con l'Orca.

Se la tempra del ferro
E' impotente a piagar mostro sì fiero,
Dou'hà Nettuno il soglio
Denudo il teschio, e muto l'Orca in scoglio;
Sir. O strana merauiglia!
Signor lungi dall'onde
Parti, ch'io non vorrei, che tu cangiassi
Tutti di questo mar i pesci in sassi.
Per. Qual temeraria mano ò mio bel cielo
Quì ti pose frà lacci?

And.

And. Dell'iniqua Anfitrite
Le perfide seguaci. *Per.* O cara sorte!
Nel raggirar il passo
Quì la Fortuna mia trouai sù'l sasso.
Mia bella adorata
I ferri ti tolgo,
Le funi ti sciolgo,
Ti dò la libertade, ed io la perdo;
E mentre a vfficio pio la destra accingo
Col laccio, che ti slego il cor mi stringo.
And. Quegli stessi legami Eroe sourano,
Che mi togli alla man sol per tua palma
Graditi più me li ritorni all'alma.
Per. Col tuo fulgido lume
Andianne a serenar la mesta Reggia,
Il suo rissorto Sol l'Affrica veggia.
Per. Lieta sorte. *And.* Caro dì,
In cui trouo libertà.
Per. In cui vince la pietà.
And. Doue Amor più mi ferì.
a 2 Lieta sorte, caro dì.



SCE-

SCENA X.

Fineo. Sisifo. Merope.

Fin. CHi m'addita la mia fiamma?
Sis. Doue ſplende il mio bel Sole?
Che aſcolto! queſti ancora
Ama quella beltà, che m'inamora!
Mer. Arrecarti mi duole
Funeſtiſſima noua.
Sis. Forſe Andromeda è morta?
Mer. A punto. *Sis.* O Dio!
Fi. Laſſo, che intendo! *Si.* Ahi m'vccideſti Elfido.
Sì sì, ch'è morta ò traditor infido. *à parte.*
Sis. Ma ciò come t'è noto?
Mer. Ecco i ferrei legami,
Che gl'annodaro il ſen; del Regio manto
Ecco vn lacero auanzo,
E vedi il tronco iſteſſo
Doue ſtaſſi deſcritto il rio ſucceſſo.
Sis. Al gran moſtro dell'acque (que.
Fù quì Andromeda eſpoſta, e auuinta giac-
Che miro ò Stelle quì ſcolpita leggo
Del mio certo morir l'aſpra ſentenza;
Caro tronco adorato
Tù nella ſcorza, ed io nel cor inciſo
Portiam l'vno il bel nome, e l'altro il viſo.
Fin. Ah, che nome si vago,
(E ben lo sà queſto mio ſen trafitto)
Solo a colpi di piaghe eſſer può ſcritto.
Mer. Trà sì fiere tempeſte
Sol io godo la calma.
Fin. Io reſto ſenza ſpirto. *Sis.* Io vò ſenz'alma.

SCENA XI.

Fineo.

CRudo mar, che nel tuo ſeno
Di Cupido il cielo accogli
Sù'l mio cor dhe verſa almeno
I tuoi ſalſi, e fieri orgogli:
Me profonda, e troui loco
In sì celeſte mar il mio bel foco.
Di tal mar per mio conforto
Eſſer Icaro vorrei,
E reſtar nel mezo aſſorto
Qual Leandro io più godrei:
Alcion ſarei più fido
S'in così dolce mar haueſſi il nido.



SCENA XII.

Cortile Regio.

Cefeo. Oronte.

ORonte, che si spera?
Or. Forse felici euenti.
Cef. Ah, che diuerso fine
L'animo teme, e sbigottito attende
Di fortuna crudel strane vicende.
Or. All'affetto di padre
Sempre il timor combatte,
E con ragione il cor timido langue
Se barbara empietà gl'inuola il sangue.
Cef. Sento, ch'ei più tremante
Se ne duole nel sen. *Or.* Ecco i campioni,
Che forse tolta Andromeda al periglio
Vengono lieti a serenarti il ciglio.

SCENA XIV.

Cefeo. Oronte. Fineo. Sisifo. Merope.

CHe arrecate ò guerrieri?
Nella fronte vi leggo
Le funeste nouelle;
Che catene son quelle? ah ben'intendo,
Giace Andromeda estinta, io lo comprendo.
Fin. Signor tutta la spiaggia,
Che di sangue fumante
Porta rossi torrenti al mar spumante
Trascorsa habbiam con diligente piede,
Nè

SCENA XIV.

Andromeda. Perseo. Cefeo. Sisifo. Fineo. Oronte. Merope.

And PAdre. P. Mio Rè. *Cef* Che veggio?
Andromeda Signor tu non rauisi?
Cef. Figlia sei viua? io ti ristringo al seno.
And. Sire mercè di sì famoso Eroe
Libera qual mi vedi
Ad onta del Destin torno à tuoi piedi.
Cef. La tua vita al mio cor la gioia apporta;
Fin. Io respiro. *S.* Io sò lieto. *M.* Ed io sò morta
Cef. Perseo dalla tua destra
Figlia, e Regno riceuo,
E per degna mercè mi sia concesso
Darti popoli, e Regno, anzi mè stesso.
Per. Tanto premio non chiedo;
S'io strinsi il ferro, e trionfai dell'orca
Tù à vincer m'insegnasti, ed è mio vanto
Tronchi dalla tua man portar gl'allori;
Frà cotanti fauori
Godrò felice sorte,
S'Andromeda Signor mi sia consorte.
Fin. che farà? *S.* Che risolue? *M.* Il Ciel lo voglia
C. Perseo Andromeda è tua. *F.* Nò hò più core.
Sis. Cadon le mie speranze. *M.* Ah traditore.
Per. Stimo più d'ogni impresa eccelso Sire
Così sublime acquisto;
Nè gl'arringhi di Marte

Non dispero trouar sorte opportuna
S'ottengo in questo dì la mia fortuna.
And. Giubila il cor à sì felici euenti. (menti.
Mer. O che gioia. *Fin.* Che pene. *S.* Ahi che tor.
Per. Prendi Andromeda questo
Del giardino d'Atlante aurato pomo:
Dal suo giro perfetto or tu comprendi,
Che perfetta è mia fede,
E così come questo
All'or, ch'il Ciel più verna
Già mai non è caduco, anch'ella è eterna.
Cef. Con quei ferri tenaci,
Che ad innocente man togliesti ò prode
Farti l'Affrica schiaua è sol tua lode:
Del Padre tuo Tonante (pace
Aprasi il Tempio, or, ch'il mio Regno è in
La di Regio Himeneo splenda la face.
Fin. Che più sperar poss'io. *M.* Poueri amanti.
Fin. Io ricorro à gl'ingãni. *S.* Io torno a' piãti.

SCENA XV.

Oronte.

DEl Nume bifronte
Si chiudan le porte;
Del Mostro lo sdegno
Dell'Affrica il Regno
Non turbi più nò;
Più bellici carmi
Le schiere
Guerriere
Non destino all'armi:
Non suoni
D'indomito Marte

Nè

Nè gl'horridi agoni
La tromba orgogliosa,
Che pur strepitosa
Fin or rimbombò.
Del mostro lo sdegno
Dell'Affrica,&c.

SCENA XVI.

Lesba. Siro.

NOn veggo qui la Regia figlia, e pure
Vi stè poc'anzi: oh Dio,
Di tante gioie anch'io
Esser voleuo à parte,
Nè alcũ qui trouo; oue n'andò, in qual par(te?
Sir. Amica qui d'intorno
Chi rintracciando vai.
Les. Andromeda ricerco,
Chi me l'addita mai.
Sir. Molto non è ch'io la condussi in Corte,
Io, che con Perseo vnito
vccisi l'Orca, e la ritolsi à morte.
Les. Tanto valor nella tua destra siede.
Sir. Feci imprese di mano, e ancor di piede.
Les. Mà, ch'aureo pomo è quello:
Sir. Trofeo della mia destra;
Ogni femina cruda,
Che del dardo d'Amor non và piagata
Ora di crudeltade il sen disarmi,
Ch'io per ferirla son prouisto d'armi.
Les. Inuolarglilo vò con qualche inganno.
Amico onde l'hauesti.
Sir. Dà l'Esperide piante;
Les. Nel Giardino d'Atlante,

Siro vatene pur lungi da mè.
Sir. Ferma, dimmi perche?
Les. Infetto egl'è dal velenoso Draggo
Ch'intorno à quelle piante il piè raggira;
Morirai se lo tieni,
Gettalo pur à terra, ò t'aueleni.
Sir. Misero me? già in questo braccio parmi
Che Serpeggi il velen; lo getto al suolo,
Lungi da simil peste io fuggo à volo,
Les. Non andò à vuoto il mio disegno; io vado
A raccorlo veloce:
Forse, ch'hoggi con questo il Dio Cupido
Il cor lapiderà del caro Elfido;
Ecco à punto, ch'ei giunge;
Per sì vago Narciso
Del giardino d'Amore
Volontier cambierei frutto con fiore.

SCENA XVII.

Merope. Lesbo.

GIoite pensieri,
Fuggite ò tormenti,
Al Ciel de' contenti
Volate leggieri:
Gioite pensieri.
Les. Elfido ancor tu senti
Dolce gioia opportuna *Aparte.*
Per la Regia dõzella? *M*. Io più d'ogn'vna.
Les. Or, che non v'è più guerra
Sorgan dolci gl'amori,
Ogni duol dall'oblio resti sepolto:
Chi non adoreria così bel volto.
Mer. Di contenti parliamo,

Ch'

Ch'io dò bando al dolor. *L.* Dunq; godiamo.
Mer. Duolmi di non poter renderti paga,
Che ſanar non ſi può piaga con piaga.
Leſ. Eh tù ſcherzi amor mio; ſe mi feriſti
Anco ſanar mi puoi con vn ſol guardo.
Mer. Come ferir ti poſſo
Se porto la faretra, e non hò dardo?
Leſ. E pur dà gl'occhi tuoi vibri ſatte.
Mer. Arma hauer non poſs'io,
Che ti penetri al viuo, e al cor ti giunga
Io non hebbi già mai ſtrale, che punga.
Leſ. Ah sò ben io, ch'i fatti
Vari ſaran da le parole; in tanto
Della mia fede in pegno
Sì bel frutto riceui.
Mer. Che veggio? è queſto il pomo,
Ch'Andromeda hebbe in dono: ò mè felice
Leſba gratie ti rendo. *L.* Io lo ſapeuo;
A fè chi ben l'intende
Con laccio d'or la gioventù ſi prende.

SCENA XVIII.

Siſifo. Merope in diſparte.

CHe vedeſte occhi miei? *M.* Giunto è l'ini- (quo,
Vdirò, che riſſolue.
Siſ. Fatt'è ſpoſa d'altrui
Quella vaga beltà, che m'inamora;
Mer. O che perfido amante! ancor l'adora.
Siſ. Mà che! chi non è audace
Non mai ſperi goder, gode chi tenta;
Vna Venere al mondo
Non nacque per vn ſolo:
Coſtante l'amerò benche ſprezzato,

Fin che dà questo Ciel trarò i respiri
E s'in horrido Abisso.
Sepellirà mia luce.
Tartarea notte, che Cocito adombra
Seguirò il mio bel Sol ancora in ombra.
Mer. Non più silentio: io turbarò la pace
D'anima così ria;
Questo della discordia il pomo sia.

SCENA XIX.

Merope. Sisifo.

AVreo globo luminoso,
Ch'in tè chiudi gran tesoro
Cedi all'Idol mio vezzoso,
Che più val di sua chioma vn filo d'oro.
Sis. D'Andromeda è quel pomo; e come l'hebbe;
Dimmi Elfido, chi mai
Sì bel frutto ti diede.
Mer. Dà bellissima mano
L'hebbi in pegno di fede.
Sis. Mà la dama qual'è. *M.* Tacer m'è forza.
Sis. Nò nò parlami chiaro,
Non lo celar, t'intendo. *M.* O come bene
Sù quel cor infedel io sparsi il tosco.
Sis. E d'Andromeda il pomo, io lo conosco.
Mer. Già, che gl'arcani miei
M'astringi à riuelar, e d'essa à punto.
Sis. Sisifo sfortunato à che sei giunto.
Ama Andromeda vn seruo;
Di pouera fortuna vn nudo auanzo;
Vno, ch'à pena à questi lidi giunto
Mendicando alimenti
Nobiltà non conobbe, *M.* Empio tu menti.

Sis. An-

Sis Andromeda la figlia
Del Monarca Cefeo, colei che porta
Del biondo Febo à scorno
Nelle pupille bipartito il giorno
Per mio destin proterno
Hoggi si vede idolatrar vn seruo.
Mer. Parto dà suoi furori, ora, ch'io seppi
Disseminar ruine;
Lieto principio hà fortunato fine.
Sis. Sì mio cor, che sei tradito;
Catenato dà vn bel crine
Prigioniero ti rendesti,
Mà nel fin non t'auedesti,
Ch'incontrasti le ruine;
Piangi pur, che sei schernito,
Si mio cor, che sei tradito.
Alettato dà vn bel ciglio
Annidai speranze ardite,
Corsi cieco alle ferite
Nè m'auidi del periglio,
Và il piacer dà me sbandito:
Si mio cor, che sei tradito.

SCENA XX.

Choro di Nereidi.

Ner. 1. COmpagne è che si pẽsa. (ro audace
Di sdegno armato vn folguerrie-
Nè procellosi Chiostri
Và con vn teschio ad impetrir i Mostri.
Ner. 2. S'il Tridentato Rege
Non hà nè campi suoi mostro possente,
Che basti à rintuzzar l'ire homicide
Di Campion orgoglioso,

S'il Dio dell'acque è poco
Vendichi i nostri torti il Dio del foco;

Ner. 1. O voi del cieco Abisso
Tenebrose falangi
D'vna Diua dell'onde i carmi vdite:
cite dall'Erebo
Popoli horribili
Spirti terribili;
Volate.
Correte,
All'alme dannate
Le pene togliete.
Tanto, tanto tardate
Ad obedir delle mie voci il suono.
Furie horrende che fate.
Dalla sepolta Dite
Turbe caliginose vscite, vscite.

SCENA XX.

La Gelosia Choro di Sospetti gelosi, che l'accompagnano. Choro di Nereidi.

IRate Dee nel lacrimoso Albergo
Mi penetrò de vostri accenti il tuono;
Per essequir i cenni
Di voi gran Diue io venni
In sì chiaro soggiorno
Fuor di notte sepolta a i rai del giorno.

Ner. 1. In questa Reggia di Cefeo ti porta
Doue Perseo l'ardito
Chiede Andromeda in sposa;
Tù, ch'hai d'angui ritorti il crin ripieno
Sù le dolcezze sue spargi il veleno.

Gel. Haurà Perseo à suoi danni

Furia

Furia la più spietata,
Che sul nero Acheronte
Con volumi di serpi orni la fronte.
Ner. I. Secondi pur ogn'opra tua l'Inferno.
Per turbar la sua pace
Habbia vn mostro peggior l'Africa audace
Gel. Sospetti gelosi
Miei fidi seguaci,
A più d'vn amante
Qui guerra mourete;
Festeggiate,
Danzate,
Godete.

Segue il Ballo.

Fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Tempio di Gioue.

Cefeo. Perseo. Andromeda. Orgonte. Siro.

PErſeo giunt'è quell'ora,
Ch'innanzi al tuo gran Padre
T'apporta in dì ſereno
Gioie al cor, pace all'alma, e ſpoſa al ſeno:
S'accendano le mirre,
Ardan lampade aurate, Arabe fiamme
Ergan nubi odoroſe, e ſcoſſo in tanto
Da ſollecità mano
Trà ſudore Sabeo fumi Vulcano.
Per. Alto Gioue, Dio tonante,
And. Delle sfere eterno Rè
Sol dà tè.
Per. Queſta deſtra fatta ardita
Riconoſce le palme. *And.* Et io la vita.
Or. Hor l'Affrica goda;
La nube del duolo
A volo
Fuggì:
Della Pace
L'aurea face
Lieta ſplende in queſto dì.
Per. Offriamo à tè gran Norme

And. Con lo ſpirto deuoto
Di due cori, concordi vn ſolo voto.
Cef. Porgeteui le deſtre;in Ciel benigne
Vi ſplendano le Stelle,
E ad vn lieto gioir v'apran le porte.
Per. O gradito contento. *And*. O cara ſorte
Cef. Che portenti ſon queſti,
Che prodigi funeſti?
Dunque auerrà, che trà ſi infauſti auſpici
Di Real Himeneo ſi ſtringa il nodo;
Si differiſca il tutto;
Coſi forſe ordinò voler diuino.
Per. Diſpietata Fortuna. *And*. Empio deſtino.
Cef. Perſeo ſolo fin tanto,
Che del prodigio occorſo
Spieghi l'alta cagion Augure eſperto
Differiſco bear tue giuſte voglie;
Ciò,che ſorte prolunga, Amor non toglie.
Per. O acerbe dimore.
And. O pene d'Amore.
Per. Mio bene,
And. Mia ſpene.
Al fin,che ſarà.
Per. Speranza.
And. Coſtanza.
Gioir ci farà.

SCENA II.

Fineo.

COronatemi la fronte
Di Cupido verdi piante,
Che l'ardir d'vn core amante
D'vn riual vendicò l'onte,

Per Virtù d'accorto inganno
Fido Amor nel duolo assorto
In mezo alle cadute hoggi è rissorto.
Ti ringratio Fortuna;
La frode ch'io tentai sorti felice;
Con machinato precipizio à tempo
Turbai quell'Himeneo,
Ch'incate nato haurebbe
Perseo al gioir, & al penar Fineo:
Mà non fia, ch'io qui ponga
L'vltima meta all'arti mie sagaci,
Di quell'audace a i danni
De i più possenti inganni,
Ch'inuentar possa inamorato ingegno
Architetti saran l'odio, e lo sdegno.

SCENA III.

Merope. Siro.

CHi nemica hà la Fortuna
Viue sempre frà tormenti,
Nè può hauer speranza alcuna
Di dar fine a i dì dolenti.
Con queste pietre infrante
Segno del viuer mio gl'infausti giorni,
Queste alle gioie mie forman sepolcro,
Ed à terra abbattute
Son precipizi miei le lor cadute.
Sir. Soccorso ohimè, soccorso.
Mer. Odo chieder aita, e alcun non mirò.
Sir. Tu non mi vedi Elfido;
Viuo in mezo dè sassi, o stò sepolto.
Mer. Siro è costui trà le ruine inuolto.

Mi-

Misero, e come mai.
Ruinoso destin quiui ti colse?
Sir. Fineo fù la cagion; io quì l'vdij
A vantarsi fastoso,
ch'in virtù di sua mano
Cadde di Gioue il simulacro al piano.
Mer. Di questi precipizi
Egli dunque fù il fabro? ah vuole il Cielo
Che non restino occulti i tradimenti,
Se dell'empio mortale
Per far noti gl' eccessi
Riuelan le sue colpe i marmi istessi
Odi, non palesar ciò, che quì vdisti,
Se dell'empio fellone
Vuoi portar dalla spada illeso il petto.
Sir. Di nõ dirlo ad alcun giuro, e prometto.

S C E N A IV.

Ati. Siro.

QVi non s'odon, che ruine;
Mà Fineo doue n'andò?
Chi già mai sà dir à mè
Se quì sotto egli restò?
Temo à fè
Che con tanto morir per vn bel volto
Vna volta alla fin resti sepolto.
Sir. Ohimè; mouer à pena
Posso il debole passo?
Fuggij Medusa, e pure
Trà le pietre incontrai le mie suenture.
At. Siro, Siro. *Sir.* Che chiedi?
At. Il mio Signor vedesti?
Sir. Per mio peggio lo vidi. *At.* E perche mai.

Sir. Io lo vò dir: ma nò; tacer giurai.
At. Chi ti offese le piante.
Sir. Sotto quel precipizio all'improuiso
Io colto fui, ma porto sano il capo
Dà sciagura funesta
Che più dura dè sassi hebbi la testa.
At. Per sì strano accidente i Regi sposi
Prouar deuon di tè duolo peggiore.
Sir. Possa estinto cader chi fù l'auttore.

SCENA V.

Ati.

E Gran pena ad vn amante
Ritardar il godimento;
Non hà Stigie fiamme tante
Quanto grande è il suo tormento.
Nouo Tantalo si rode
Mentre hà'l pomo vicino, e non lo gode.
Scorge il fonte doue Amore
Il suo nettare raccoglie,
Mà non può per suo dolore
Trarne vn sorso alle sue voglie:
E vn nocchier, che quasi assorto.
Stà in mezo le procelle, e vede il porto.

SCENA VI.

Appartamenti d' Andromeda, che corrispondono nel Giardino Regio.

Cefeo. Fineo. Oronte. Merope in disparte.

AMico il rio prodiggio,
Che minaccia al mio Regno?
Fin. Sire, se pur concedi
Libertà alla mia lingua
Io ti dirò primiero
Ciò, che s'aspetta à fido cor sincero.
Cef. Fineo della tua fede
Paragone non v'è, parla pur chiaro.
Fin. Splende il lampo di raro,
Ch'il fulmine non segua,
Io preueggo Signor alte ruine;
Tu dell'arco diuino
Ferma in aria lo stral, che ratto vola,
D'immaturo Himeneo
Forse il Cielo si sdegna. *M.* Empio Fineo.
Or. Chi sà, ch'ei canto, e saggio
Non intenda del Ciel l'alto linguaggio.
Fin. Qual è il valor, che menzognera Fama
Spiega di Perseo al mondo?
S'egli Andromeda tolse al fiero mostro
Come vinse la fera, e con qual'armi?
Solo Medusa infuse (parte.
La durezza nell'Orca. *M.* O quante accuse.
Fin. Tien fitto nello scudo
Il viperino teschio, e pur con quello
Rese Atlante impetrito; e questi dunque

Si dirà valoroso; e questi merta
Andromeda in isposa? ah non fia vero;
Mago più, che guerriero
Lo dimostran le proue
Ed à questi sponsali
S'oppone il Ciel, nè li consente Gioue.
Cef. Dunque tù che consigli?
Fin. Hor, che festeggia alle tue gioie il Regno
Fà ch'in bellico agone
Ogni campion combatta;
In singolar certame
Scorgerai quanto vaglia
Il superbo guerriero.
E s'à me lo permetti
Cimentarmi vogl'io contro l'altero.
Cef. M'aggradano i tuoi sensi: Orõte. *Or.* Sire.
Cef. S'appresti l'arringo;
De caui oricalchi
Il suono rimbombi;
Si chiamino al campo
I fieri
guerrieri:
Veggasi chi più cade
All'vrto di due destre, e di due spade.
Ond'io deuo sperar certa vittoria,
Che dall'ingãno ancor nasce la gloria.

SCENA VII.

Sisifo.

MI flagellino
Implacabili
Tutti gl'aspidi
Di Tesifone
Non haurò nell'alma mia
Pena maggior, ch'Amore, e Gelosia;
Mi tormentino
Rei carnefici
Tutti i Demoni
Del rio Baratro,
Non haurò nell'alma mia
Pena maggior, ch'Amore, e Gelosia;
E mio riuale vn seruo,
E tragge à sè per mie maggior martoro
Così basso vapore il sol ch'adoro?
E tacerò? nò nò: con questo ferro
Reciderò quel laccio,
Ch'Andromeda incatena,
Così non renderà sue voglie paghe;
Mà saprò per sua pena
Vna piaga sanar con cento piaghe,

SCENA VIII.

Merope. Sisifo. Andromeda

VEggo il perfido irato.
Sir. Opportu m'arriuò; cadrai suenato.
And. Fermati audace, ferma;
Fin sù le Regie soglie
Tal eccesso si tenta?
Qual fierezza ti sprona
Contro questi à vibrar ferro inhumano?
Sis. Sol per giusta vendetta armai la mano.
And. Qual ingiuria ti fece? *Sis.* Egli lo dica.
Mer. S'à palesar mi sforzi
Ciò, che fin or non dissi, io dirò tanto,
Che ricauar potresti
Più che sangue dal sen, dà gl'occhi il piãto.
And. Quali enigmi sõ questi? *Mer.* Egli si turba
And. Sisifo il brando serba
Ad'imprese più degne;
Assalir vn'inerme è poco vanto,
Sol nè i campi di Marte
Desti i furori tuoi tromba sonora.
Sis. E protetto il Fellon da chi l'adora
Bellissima mia Diua
Ti offenderei, s'alle tue luci offrissi
Vittima così vil: contro l'indegno
Io depongo l'acciar; mà non lo sdegno

SCENA IX.

Andromeda, Merope.

PEr qual cagione Elſido
Col ferro ignudo il Caualier t'aſſalſe?
Mer. Paga coſi l'ingrato
La mia fè con offeſe,
Così contro chi l'ama il brando auenta,
E morte per amor render mi tenta.
And. Sì ſtrano fauellar non ben intendo.
Mer. Se dà tè in queſto punto hebbi la vita
Giuſt'è ben ch'al tuo merto
La conſacri ſincera,
E s'à ſdegno non hai,
Che l'interno del cor à te paleſi
Scoprirti in breui note
Vò della ſorte mia ſtrane vicende;
E dè tuoi caſi iſteſſi
Machinati ſucceſſi.
And. Segnimi: in altra parte
Quinci poco lontana haurem più pronti
Solitarij paſſeggi à tuoi racconti.
Mer. Sappi mia Prencipeſſa,
Ch'io non ſon qual mi credi.
partono diſcorendo.

SCENA X.

Perseo. Siro.

HOre voi, che portate
A danni dè mortali
Si lenti i beni, e si veloci i mali
Sciogliete omai sciogliete.
Il freno alle dimore.
O momenti tiranni
Anni sete, ò pur ore,
Ore sete, ò pur anni?
Con voli repentini
Fate cader i giorni, e per mè solo
Hauete l'ali, e non hauete il volo.

Sir. Non ti doler Signor; verrà quel giorno
Che legherati à indissolubil nodo;
Mà sò ben io, ch'à pena
Incatenato all'idol tuo vezzoso
Maledirai quel di, che ti fè sposo.

Per. Del mio feruido desio
Ali rapide, & ardenti
Date il volo à quei momenti,
Che sospira il pensier mio.
Se mai sempre in lontananza
Stà quel ben, che brama il core
Il piacer si fà dolore,
Si fà pena la speranza.

SCENA XI.

Sisifo. Perseo. Siro.

PErseo (se pur audace
Non t'è la mia richiesta) che t'affligge?
Per. Sisifo ben m'aueggio,
Che volubil fortuna
Cangia faccia in vn punto,
E che ad ogni momento
Van congiunti quaggiù gioia, e tormento.
Sis. L'huomo tal or si duole
Di ciò, ch'oprò sol per giouarli il Cielo.
Per. Io di perfide Stelle
Prouo maligni influssi,
Se con strani portenti
Ritardano al mio cor i suoi contenti.
Sis. Han la radice in Ciel queste dimore,
E del tuo offeso honore
Protettor è il Tonante. (centi:
Per. Che vorrai dir? *Sis.* Gran fatti in pochi ac-
Andromeda, colei,
Ch'è di cepo Regal tralcio sublime,
La tua sposa diletta, il tuo bel raggio
In onta alla tua fede adora vn Paggio.
Per. Che mi riueli? e come ciò sia vero?
Sis. Dà sì cresciuti amori
A germogliar strani portẽti io vedo. (credo.
Per. Ch'ami Andromeda vn seruo à pena il
Come s'appella il temerario amante?
Sis. Elsido, quel garzone,
Ch'oggi ramingo in questa Corte venne;
Egli dà ignoto loco
Nel sen dell'idol suo portò gran foco.

Sir. Chi

Sir. Chi mai l'haurebbe detto?
Ogni femina al fin pur troppo è vero
Mez'ora non si ferma in vn pensiero. (gia;
Per. L'indegno oue s'attroua? *Sir.* In questa Reg
Guari non è ch'io vidi
In mano dell'audace
Quello, ch'oggi recasti
Alla donna Regal aurato dono.
Per. Ciò tu vedesti? à tante accuse ahi lasso
Io rimango de sasso.
Sir. Vidi il pomo, e m'accerto,
Ch'è tradito il tuo foco;
Veloce in rintracciarti il passo mouo,
Qui giungo, e ti ritrouo,
Ti parlo, e come amico
Graui arcani ti scopro, e'l ver ti dico.
Per. Prence non hò più senno;
L'animo si sconuolge,
Si perturbano i sensi,
E nel confuso Chaos de miei pensieri
Mentre il core sospira
Oppressa dal dolor l'alma delira. (te
Sir. Signor arde la Reggia. *Per.* Anco il mio co
Tutto auampa di sdegno. *Sir.* Et io d'amore.
Parte

SCENA XII.

Lesba. Perseo. Siro.

PErseo aita, soccorso;
D'Andromeda ne i tetti
Sorge incendio vorace.
Per. Chi sà che con sua face
Suscitato non l'habbi il Dio Cupido

Per-

Perche trà quelle fiamme
Resti purificato vn core infido.
Les. Che più tardi Signor, che non soccorri
La tua sposa diletta?
Per. Che risolui mio cor? *L.* Vieni, e t'affretta.
Per. Che far deg'io? *Sir.* Dhe nõ partir ti prego
Porti nel seno tuo foco à bastanza
Senza che vadi à ricercarlo altroue.
Per. Mi trattien l'ira, e la pietà mi moue.
Les. S'auanzano le fiamme.
Per. Ah che l'affetto in mè s'vsurpa il loco;
Trà gl'incendi mi porto,
Non pauenta le fiamme vn cor di foco.
Les. E tù doue ne vai? *Sir.* Corro alla fonte
A trar gl'ondosi humori
Per ammorzar i già cresciuti ardori.

SCENA XIII.

Ati. Siro.

DOue fuggo, doue vò?
Infelice io non lo sò:
La fiamma s'inalza,
La gente s'incalza;
Chi fugge, chi esclama,
Chi intrepido porge
Soccorso alla Dama:
Con i sospiri ardenti
Di tanti inamorati,
Che tutto il dì passeggian qui d'intorno
Ben lo sapeuo al fine,
Ch'accendersi douea la Reggia vn giorno.
Sir. Ati. *A.* Che vuoi? *Sir.* Tu ancora
Vieni à estinguer le fiãme. *A.* O questo nò;

Troppo amico pauento il loro oltraggio.
Sir. Hai ragion di temer perche sei Paggio.
Sir. Praticar con questi Paggi
Io non vò ne men per gioco
Sono spiriti maluaggi,
Ch'oue van portano il foco.

SCENA XIV.

Perseo. Lesba.

TAnto ardisce vn vil seruo?
L'vcciderò. *L.* Dhe ferma:
Pietà d'vn'innocente.
Per, Contro l'empio fellone
Ingiustizia sarebbe esser clemente.
Les. Trauedesti Signor. *P.* Taci maluaggia;
Cieco non son beuche sia cieco Amore,
E se del traditore
Di spron seruisti all'impudiche mete
Traffitti dal mio ferro ambi cadrete.

SCENA XV.

Andromeda. Perseo. Lesba.

FErma sposo adorato.
Per. Togliti alle mie luci. *L.* O come è irato
And. Perseo ascolta. *P.* Ammutisci;
Di chiamarmi per nome ancora ardisci?
And. T'inganni. *P.* Troppo vidi.
And. Odimi. *P.* Non t'ascolto.

And. La

And. La mia fè. *P.* Di qual fè tu parli indegna
Nel tuo core infedel fede non regna.
And. Mio caro, e quando mai
Infida mi ſcorgeſti? *P.* Adori vn ſeruo,
E mentre Amor mi ſprona
A ſottrarti dal foco, io ti ritrouo
Col drudo vnita in amoroſi ampleſſi,
E ciò non baſta ancora
Per comprobar dè falli tuoi gl'ecceſſi?
And. Seco fuggij, nol nego, ei non hà colpa;
Nelle ſteſſe mie ſtanze io lo guidai,
Anzi lo ſtrinſi al ſen, ne pur errai,
E pria, che lungi dalla Reggia vada
Ei protetto ſarà dalla tua ſpada.
Per. Perfida, in ſimil guiſa
Oſi ancor fauellarmi? *And.* Omai ſi ſueli
Quella torbida nube,
Ch'adōbra il ver: Quel, che tu credi vn ſeruo
E donna. *P.* E come ciò? *L.* Laſſa, che aſcolto.
And. Seguimi, e ſe veraci
Non ſaranno i miei detti
Dà mè ſteſſa m'incolpo, e rea m'accuſo.
Per. Trà ſi ſtrani accidenti io vò confuſo.
And. Vieni pur, e vedrai
Nel ſincerar mia fede,
Che ſempre non è ver ciò, che ſi cred

SCENA XVI.

Leſba.

E Donna Elfido! ò miei ſcherniti affetti!
Non ſpero più diletti
Dà quel volto gentil, che m'inuaghì:
Patienza! mi tradì

Quel

Quel Nume insolente,
Che dardo pungente
Al cor mi vibrò;
Mà sò ben'quel che farò:
Voglio solo inamorarmi
Di chi porta pelo al mento;
Così Amore
Non potrà mai più schernirmi,
Nè ferirmi
Col suo stral per complimento.
Voglio, solo, &c.
Non pensate ò giouanetti
Più di darmi al cor tormento;
Voglio guancie,
Ch'habbian rose con le spine,
E ch'al fine
Sia maturo il mio contento.
Voglio solo, &c.

SCENA XVII.

Ati. Lesba.

Lesba s'io fò per tè m'offro tuo amãte.
Les. Volgi altroue le piante,
Che nel mare d'Amor per dirti il vero
Hai faccia tu di poco buon nocchiero.
At. T'inganni à fè: se mi prouassi vn giorno
La naue del piacer con tuo conforto
Saprei guidar à vele gonfie in porto.
Les. In barca del diletto à fè non voglio.
Che mi tragga mai più gentil garzone, *(te*
S'io nõ sò ch'il nauilio habbia timone. *par-*
At. O che vecchia impazzita!
E vicina al sepolchro,
Di neue hà'l crin, e'l cor d'amor s'accende,
E di

E di trouarsi vn vago anco pretende.
Che vi basti vn solo amante
Donne mie nol credo nò;
Mai la femina si stanca
Benche porti chioma bianca
Di goder fino,che può.
Che vi basti, &c.
D'appetito troppo ingordo
La natura vi formò;
Più diletti, che godete
Più bramose rimanete,
Nè satiarui vn sol vi può:
Che vi basti,&c.

SCENA XVIII.

Piazza Reale.

Cefeo, Andromeda. Oronte. Choro d'Ethiopi Choro di Caualllieri Africani.

DEll'audace Fineo
Or,che le trame ingannatrici ò figlia
Mi facesti palese,
Già,ch'Aletto spietata
Entro l'onda Lethea spensa hà la face
Veggasi quanto vale
A i bellicosi carmi
De i guerrieri Africani il braccio,e l'armi.
And. Qui doue nasce il Sole
Sono illustri,e famosi i gran Campioni,
E nell'Africa solo
Serba il Nume più fiero i suoi Leoni.
Cef. Oronte il grido sciolga
Cauo oricalco à i cui sonori fiati

Stringano i brandi i Caualllieri armati.

Or. Già il ſuon della tromba
Per l'aria rimbomba;
Si chiama, s'attende
Chi vincer pretende
Nemico poſſente;
D'aceiaro lucente
Qui veggaſi il lampo:
Guerrieri al campo al campo.

SCENA XX.

Ceſeo. Andromeda aſſiſi ſopra d'vn Trono.

Compariſcono da vna parte del campo Fineo, e Siſiſo con le loro Comparſe.

Dall'altra parte, due Cauallieri armati incogniti. Oronte.

Fin. DEl clima aduſto ò Regnator famoſo
Degli aurati metalli
Io già precorro i bellicoſi inuiti;
Cinto il crin di cimiero
Mi vede il campo ad apparir primiero:
Venga pur quell'Eroe,
Che ſi vanta domar Moſtri, e Balene,
Oggi vedrai Ceſeo
Chi sà il brando rotar Perſeo, ò Fineo.

Or. Fineo frà l'armi in volto
Ecco ignoto Campion, che brama altero
Soſtener di tua ſpada il lampo fiero.

Fin. Venga chi vuol, riſponderò col ferro.

Qui combattono, e Fineo reſta ſuperato.

Em-

Empio Destino hai vinto ?
Or,che non v'è più speme,e che nemico
Delle perdite mie trionfa il fato,
Lungi dà questo Ciel vò disperato.
Sis. Già che della tua destra alto campione
Noto il valor facesti
Scopri il tuo nome ancor (se pur nõ sdegni)
Cau. Ancor tempo non è ch'io mi palesi;
Per tè qui venni,e solo tè desio,
E qui prouar ti voglio
Che di Regio sembiante
Tù sei vn infido,e traditore amante.
Sis. Così meco fauelli?io infido?e come ?
Cau. Merope non tradisti
Del Mauritano Rè la vaga figlia ?
Sis Merope estinta giace, e il gel di morte
M'estinse già le fiamme sue nel petto.

*Qui vno delli due Cauallieri inco-
gniti leuatosi l'elmo si scopre per
Merope.*

Mer. Viue Merope ancora al tuo dispetto.
Sis. Che veggo? *Mer.* Vedi ò crudo
Vna donna costante in adorarti:
Conosci questa effigie,
Che per pegno di fè già mi donasti ?
E se questa non basta
Per auerar,ch'io son quella,ch'amasti,
S'ostinato il tuo cor à ciò non crede
Andromeda qual sia ne faccia fede.
Ind. Sisifo sà se quanto dici è vero :
Se di Prencipe illustre
Egli il vanto pretende
Giusto è ben,che rauiui
Nel suo gelido cor gli spenti ardori,
E ch'in premio d'amor ti doni amori.

Dor-

Sis. Dormo,sogno,ò vaneggio.
Mer. Con quel ferro,che cingi
O traffiggemi il petto,
O scaccia dal tuo seno
Cotanta crudeltade ò mio tesoro;
Son tua qual sempre fui,
Benche schernita ancor t'amo,e t'adoro.
Sis. Ah,che non hò di selce
L'anima in sen; delle mie colpe andate
Io vi chieggo perdon luci adorate;
E già, che vuole il Cielo
Ch'habbiano i nostri cor pace trà l'armi
Torno al foco primiero,
E la Merope mia di nouo abbraccio.
à 2.) O dolce nodo,ò fortunato laccio.

Qui l'altro Caualliero incognito leuatosi l'elmo di capo si scopre per Perseo.

Per. Hor,ch'oprar più non resta
A questa destra mia,Cefeo t'inchino;
Vedesti al fin contro Fineo l'altero
Se nel vincer io fui Mago, ò Guerriero.
Cef. Perseo con doppio lume
Oggi la gloria tua risplende al mondo;
Prendi Andromeda in sposa,
Che ben degno ne sei: l'empio Fineo
Della perfidia sua paghi la pena;
Vegga in fine il mortale,
Che l'inganno quaggiù tarpate ha l'ale.
And. Di tante gioie ò Numi
Gratie eterne vi rendo;
La verità trionfa in questa parte
Mentre al seno ti stringo ò mio bel Marte
Per. Mia speranza gradita
Per tè solo rinasco à dolce vita.

Or. O